

262.8
20005
H

- 2 -

CHIESA E CULTURA IN ITALIA

dopo il Vaticano II

Premessa

In ogni caso l'Istituto sarà sempre a disposizione per presentare note
Su un tema tanto delicato, complesso e impegnativo, ricco di implicazioni
dottrinali e operative il nostro Istituto ha creduto necessario raccogliere
l'avviso di un gruppo limitato ma qualificato di specialisti che si sono riu-
niti due giorni a discutere l'argomento. Il frutto di tale incontro è stato
raccolto e rielaborato nel materiale che si sottopone ora. Sono intervenuti
all'incontro: Giuseppe Alberigo (dell'Istituto per le scienze religiose e
prof. inc. di storia della Chiesa nelle Università di Bologna e Firenze),
Nino Andreatta (ordinario di economia politica nell'Università di Bologna),
Piergiorgio Camaiani (assistente di storia nell'Università di Pisa), Ennio
De Giorgi (ordinario di analisi matematica algebrica e infinitesimale nella
Scuola Normale Sup. di Pisa), Pietro De Marco (dell'Istituto per le scienze
religiose), don Giuseppe Dossetti, Leopoldo Elia (ordinario di diritto costi-
tuzionale nell'Università di Torino), Pieremilio Gennarini (condirettore cen-
trale TV), Franco Giusberti (presidente della FUCI di Bologna), Raniero La
Valle (direttore de "L'Avvenire d'Italia), Franca Massaggia (dell'Istituto
per le scienze religiose), Ottavia Niccoli (dell'Istituto per le scienze re-
ligiose), Angelina Nicora (dell'Istituto per le scienze religiose), Giorgio
Prodi (ordinario di patologia generale nell'Università di Bologna), Paolo
Prodi (dell'Istituto per le scienze religiose e prof. inc. di storia moderna
nell'Università di Bologna), Michele Ranchetti (assistente di storia moderna
nell'Università di Firenze), Carlo Rizzoli (ordinario di istologia ed embrio-
logia gen. nell'Università di Bologna), Boris Ulianich (dell'Istituto per le
scienze religiose e prof. inc. di storia moderna nell'Università di Bologna).

VISIONE GENERALE DEL PROBLEMA

La responsabilità delle diverse note resta comunque dell'Istituto o dei singoli redattori via via indicati.

Data la vastità del tema e l'opportunità di considerare anche i singoli aspetti all'interno di una visione globale, si è ritenuto conveniente impostare schematicamente la questione nel suo insieme, dedicando poi alcune note ai punti più delicati o per i quali è maggiore l'interesse e l'esperienza dell'Istituto.

In ogni caso l'Istituto sarà sempre a disposizione per presentare note aggiuntive e per approfondire singoli aspetti o problemi.

II - su questa linea di lavoro sono stati non solo i singoli, ma anche le seguenti organismi ufficiali, non solo i laici ma anche il clero:

III - La nota addegnata a tale impegno era la creazione di una "cultura cattolica" come alternativa rispetto alla cultura:

IV - ed ha fondamentalmente origine in una situazione storica che risale alla fine della cultura in ideologia e in un'opzione teologica ed ecologica che si è sviluppata in un'opzione teologica ed ecologica. Se è da ritenere una manifestazione di omologazione:

- a) preferenza per la diffusione e il consumo di cultura rispetto alla produzione;
- b) cultura di interesse tra gli stessi cattolici per la scienza e la tecnica, ma con una non connettività rispetto alle altre scienze;
- c) favore crescente per un metodo concordanziale a scapito della ricerca degli atteggiamenti, dell'approfondimento del Messaggio, del dialogo di verità con gli altri, del contatto dei teologi "professionisti" con la comunità cristiana;
- d) sul piano strutturale:
 - 1.- l'abolizione della Facoltà di teologia, deliberata dallo Stato nel 1873 col consenso del Vaticano;
 - 2.- la creazione di una Università Cattolica senza teologia;
 - 3.- la nascita di organismi professionali.

VISIONE GLOBALE DEL PROBLEMA

I. Parte

1. Le condizioni attuali dell'impegno culturale dei cattolici e della Chiesa in Italia:

I - molteplicità di iniziative finalizzate ad una presenza duplicata e concorrenziale rispetto alla cultura tout court;

II - su questa linea si sono mossi non solo i singoli ma anche le organizzazioni ufficiali, non solo i laici ma anche il clero;

III - la meta assegnata a tale impegno era la creazione di una "cultura cattolica" come alternativa rispetto alla cultura;

IV - ciò ha fundamentalmente origine in una situazione storica (la rivoluzione della cultura in ideologia) e in un'opzione teologica ed ecclesiologica. Ne è derivata una molteplicità di conseguenze:

- a) preferenza per la diffusione e il consumo di cultura rispetto alla produzione;
- b) caduta di interesse tra gli stessi cattolici per le scienze religiose in quanto non competitiva rispetto alle altre scienze;
- c) favore crescente per un metodo concorrenziale a scapito della purezza degli atteggiamenti, dell'approfondimento del Messaggio, del dialogo di verità con gli altri, del contatto dei teologi

"professionisti" con la Comunità cristiana;

d) sul piano strutturale 1.- l'abolizione delle Facoltà di teologia, deliberata dallo Stato nel 1872 col consenso dei Vescovi;

2.- la creazione di una Università Cattolica senza teologia;

3.- le unioni professionali.

- e) sul piano funzionale
- 1.- la mancanza di una teologia italiana e il dilagare della teologia "per laici";
 - 2.- la povertà di apporto dottrinale del nostro paese al Concilio;
 - 3.- il disinteresse del popolo cristiano per la riflessione teologica;
 - 4.- la carenza di movimenti connessi con la riflessione teologica: biblico, liturgico, ecumenico;
 - 5.- la mancanza di strumenti: biblioteche teologiche, edizioni di Padri, ecc.;
 - 6.- la maggioranza dell'impegno sociale e politico, cui sono orientate le energie migliori.

(su un problema nodale di questa situazione si veda la nota: *L'ideologia dell'Università Cattolica*)

2. Inutilità di una analisi fenomenologica più dettagliata se non si vagliano prima alcuni criteri generali. Anzitutto, la CEI, organismo nuovo e rinnovante, intende proporsi un compito di gestione dell'esistente, facendone propri i criteri ispiratori, o intende accettare la situazione con beneficio di inventario e dedicare le proprie energie ad una riconsiderazione globale di tutto il problema? Una copertura indiscriminata di tutta la realtà esistente costituirebbe un ostacolo ad un'elaborazione di una linea di impegno culturale promossa dall'interno della Comunità cristiana italiana.
3. In ogni caso occorre tener presente che tutta la situazione culturale è ormai entrata in una condizione dinamica e va disponendosi, a giudizio degli osservatori più avvertiti, a modificazioni organiche molto profonde;
 - I - fine delle "ideologie", come sfruttamento a scopi di potere politico e sociale delle correnti spirituali;
 - II - imponente progresso scientifico, con crescente coscienza della complessità del reale, della vanità di un'unica sintesi scientifica, della

"povertà" della scienza, fattori che ne fanno un interlocutore particolarmente valido della riflessione teologica, a condizione che questa abbandoni ogni pretesa apologetica o egemonica, prendendo coscienza a sua volta dei propri limiti, anche maggiori di quelli delle scienze in generale;

III - orientamento dell'umanità ad applicare al futuro le proprie facoltà spirituali con l'effetto di acquisire alla scienza le fasce marginali ed equivoche che andavano sotto il nome di astrologia, magia, divinazione, ecc. e, correlativamente, di ridurre fin dall'origine la disponibilità a rimettersi alla "tradizione", costringendo pertanto il pensiero cristiano a concentrarsi sulla persona del Cristo (nuova attualità della Cristologia e della storia della salvezza);

IV - urgente necessità di moduli di comportamento non ricavati dall'impegno politico e sociale.

(su problemi di questo paragrafo si vedano le note: *A proposito dell'evoluzione dei linguaggi scientifici* e *La cultura moderna e la concezione dell'uomo*)

4. Sul piano propriamente cristiano è intervenuta la sanzione conciliare di alcune proposizioni fondamentali:

I - fine del rapporto privilegiato del cristianesimo con una cultura e per ciò della stessa possibilità della "cultura cristiana" (cf. *Gaudium et Spes*, 58);

II - reintegrazione della legittimità e della fecondità del pluralismo teologico (fine dei "sistemi"), non solo come pluralismo di scuole o, al limite, di confessioni, ma soprattutto ed essenzialmente come pluralità di rivestimenti del deposito della fede espressi da differenti situazioni cristiane (cf. *De Oecumenismo*, 17 e *Gaudium et Spes*, 62);

- III - primato del riferimento alla Rivelazione rispetto a qualsiasi altro (speculazione astratta, filosofica) (cf. *Dei Verbum*, 24);
- IV - reinquadramento della riflessione cristiana nella dinamica spirituale dell'intero Popolo di Dio, e perciò principalmente nell'ambito "naturale" della comunità cristiana locale (cf. *Lumen Gentium*, 12);
- V - rapporto di "servizio" rispetto alle culture degli uomini da parte della Chiesa e di collaborazione paritaria da parte dei cristiani (cf. *Gaudium et Spes*, 59);
- VI - criterio di tutto è la prossimità al fondamento della fede (cf. *De Oecumenismo*, 11) non l'efficacia, la concorrenza, la quota di potere acquisita o acquisibile.

(su questo paragrafo si veda la nota sull'*Adeguazione allo spirito del Concilio nell'ordine culturale*).

5. La coniugazione delle istanze e delle prospettive inerenti alla generale situazione culturale con la coscienza maturata nel Vaticano II e i principi ivi enunciati costituisce la piattaforma dalla quale prendere le mosse per elaborare una linea di comportamento capace di esprimere un rinnovamento effettivo e di far compiere un passo avanti alla riflessione delle Comunità cristiane sulla fede e anche alla presenza dei cristiani in seno alla cultura. Ciò sembra implicare:

I - Sul piano dottrinale:

- a) un nuovo impegno di approfondimento della vocazione della Chiesa all'incarnazione, alla croce e alla Pasqua, onde ricavarne non disimpegno o evasione, ma fedeltà alla vocazione per la verità, che anche le nostre generazioni cristiane hanno, e - infine - una messa a fuoco dei modi propri di presenza;
- b) identificazione di un apporto proprio e originale della Chiesa alla cultura, consistente nella riflessione del popolo di Dio sul Cristo, centro e fondamento della fede, espressa in termini

teologici;

- c) identificazione di una funzione ulteriore della Chiesa consistente nel riconoscimento e nella "lettura" dei "segni dei tempi" in rapporto al Cristo e al destino di salvezza degli uomini;
- d) pedagogia di libertà, di iniziativa e di impegno dei cristiani nel generale sforzo di ricerca della verità in unione con tutti gli uomini, senza privilegi nè separazioni;

II - sul piano dello stile e del metodo:

- a) atteggiamento di "povertà" della Chiesa, che non "gestisce" ma "serve" il mistero della salvezza, con la conseguenza di abbandonare atteggiamenti di dominio, approfondendo la coscienza che la Chiesa e la teologia debbono confrontarsi permanentemente col Cristo e la sua verità;
- b) libertà nella ricerca teologica, sottolineandone soprattutto i condizionamenti dinamici derivanti dal rapporto globale con la coscienza del popolo di Dio, oltre che al rapporto col Magistero;
- c) riconoscimento della legittimità del dubbio nella ricerca scientifica suggerito dal rispetto per il ritmo misterioso dell'iter della grazia;
- d) coscienza della proporzionale insicurezza della riflessione cristiana man mano che si allontana dal nucleo della fede.

2. Promozione della ricerca e II. Parte della qualificazione religiosa ed ec-
clesiale della riflessione cristiana:

Possibilità operative: la ricerca teologica sarebbe auspicabile:

1. Atti programmatici:

- I - dichiarazione solenne delle intenzioni e degli scopi, riconoscimento degli errori passati, impegno ad un'azione coerente che identifichi il fulcro della funzione culturale della Chiesa italiana nello sforzo di ridare spazio, dinamica e vigore alla riflessione del Popolo di Dio sulla fede, con la convinzione che ciò si risolverà anche in un apporto autentico e proprio al progresso culturale del Paese;
- II - annuncio e attuazione di atti di purificazione, che costituiscano la garanzia dell'irrevocabilità degli impegni presi in coscienza (sia atti generali relativi all'uso del potere da parte della Chiesa, sia atti relativi al piano culturale come la fine di usi impropri dell'insegnamento religioso nelle scuole di Stato, la fine della richiesta indiscriminata di sovvenzioni per le scuole private);
- III- avviamento di prese di contatto di singole comunità cristiane con gruppi di altre confessioni, o di altre religioni o di ebrei sulla base di uno scambio relativo ai modi rispettivi di riflettere sulla fede;
- IV - nomina di alcuni gruppi di consulenza, di composizione larga e varia, che predispongano materiale di studio sulle principali questioni (promozione degli studi teologici, insegnamento teologico e seminari, rapporti tra riflessione sulla rivelazione e vita liturgica del popolo di Dio, ecc.).

a) della scelta e della preparazione degli insegnanti nel seminario;

2. Promozione della ricerca teologica e della qualificazione religiosa ed ecclesiale della riflessione cristiana:

I - in ordine alla ricerca teologica sarebbe auspicabile:

a) il richiamo ad un rigore di ricerca in ordine agli strumenti e ai metodi nella aderenza alla coscienza cristiana del Popolo di Dio e nella fedeltà alle fonti in generale e alla rivelazione in particolare;

b) un invito ai giovani ad impegnarsi in questo settore, obbedendo ai carismi che lo Spirito suscita con crescente frequenza anche tra i laici;

c) un atteggiamento di simpatia verso le iniziative di ricerca teologica serie e rigorose che sono in atto e che potranno manifestarsi;

(su questo punto si veda la nota *L'Istituto per le scienze religiose di Bologna*)

d) un contributo anche materiale (sia pure relativamente simbolico) per la formazione delle nuove generazioni alla riflessione teologica;

e) cautela rispetto a strumenti apparentemente più efficaci (come le Facoltà teologiche) che risultino non omogenei con la linea di fondo delineata e con la reale situazione italiana;

f) invito alle singole Comunità cristiane perchè aiutandosi reciprocamente, superino l'inerzia attuale rispetto alla dimensione culturale della fede e della loro esperienza cristiana;

II - in ordine alla trasmissione della cultura religiosa sarebbero da affrontare i problemi:

a) della scelta e della preparazione degli insegnanti nei Seminari;

- b) dell'insegnamento della teologia nei Seminari, qualificandone la funzione in ordine alla pastorale e alla catechesi di un popolo chiamato non solo a professare la fede, ma anche a riflettere su di essa;
- c) della preparazione pubblica degli insegnanti di religione nelle scuole e dei catechisti;
- d) della presentazione del pensiero teologico e dei suoi riflessi sulle altre scienze ai cristiani impegnati in queste ultime e tutti gli uomini;
- e) della promozione di strumenti di comunicazione (una traduzione italiana delle S. Scrittura, edizioni di particolare impegno come una serie di fonti cristiane, ecc.)

NB. in quest'ordine di problemi rientrerebbe, in un certo senso, anche quello della predicazione.

(a proposito dei problemi di questo paragrafo si veda la nota su *I problemi delle strutture per la riflessione teologica*)

3. Riconoscimento dei "segni dei tempi" e loro interpretazione nell'economia del mistero di salvezza (problemi come quelli della pace, dell'ecumenismo, del rapporto tra risorse e sopravvivenza dell'umanità nel prossimo futuro). In ordine ad essi la CEI potrebbe:

I - invitare le Comunità cristiane a porsi questi problemi, non nelle loro dimensioni tecniche, ma nel loro significato propriamente religioso;

II - promuovere l'invenzione di modalità idonee a manifestare la coscienza che il popolo di Dio ha raggiunto in ordine a tali problemi;

III- sollecitare i cristiani a preferire gli impegni nei settori più attinenti alla loro soluzione.

4. Ridimensionamento graduale dell'attuale struttura culturale dei cattolici nel nostro Paese (iniziative, istituzioni, associazioni e realtà collegate con l'Episcopato e comunque col cattolicesimo) mediante:

I - spontaneo adeguamento sia delle strutture che dei contenuti al nuovo orientamento nelle direzioni indicate dall'Episcopato (ad es.: laureati cattolici, FUCI, GS e simili);

II - lenta estinzione di iniziative non riconvertibili, in quanto essenzialmente connesse con il programma di "cultura cattolica" (unioni professionali, editrici cattoliche, ecc.)

III - interventi correttivi in casi in cui ciò fosse reso necessario da particolari circostanze o da speciali responsabilità dell'Episcopato.

L'occasione storica che nel nostro Paese si apre ora per una presenza della Comunità cristiana a livello culturale è eccezionale e non può non apparire provvidenziale, preparata cioè attraverso un complesso di eventi il cui significato è forse apparso di volta in volta misterioso e negativo e che oggi mostrano finalmente la loro potenzialità positiva.

E' giunta ora l'occasione per un impegno umile, ma consapevole e tenace, per la creazione di un'autentica cultura teologica e religiosa. Bisognerà però prestare attenzione perchè non si continuino ad utilizzare i metodi caratteristici della "cultura cattolica". Non può trattarsi cioè solo di un passaggio da una tastiera ampia e indiscriminata ad una sola nota, ma anche di un radicale mutamento di stile.

Non ci si può nascondere che si tratta di una via lunga, non facile, impegnativa. Peralto le energie fresche e desiderose di un impiego forte e degno di un cristianesimo consapevole della propria fede e del momento storico che il nostro Paese attraversa, esistono e anzi sono in espansione. Non solo, molte delle forze

attualmente impiegate sentono il peso frustrante di un impiego improprio, di concorrenza o di supplenza, sterile spiritualmente e culturalmente e sono persino talora indotte ad un puro e semplice disimpegno. La grande molteplicità di iniziative applicate ai campi più disparati aumenta il senso di impotenza e di improduttività e in più disperde una somma affatto trascurabile di mezzi, che una chiara scelta di scopi consentirebbe invece di impiegare con profitto.

Nel valutare quanto si è proposto può essere conveniente tenere presente che qualsiasi prospettiva di rinnovamento della Chiesa in Italia non può prescindere dalla consapevolezza di alcune soluzioni di continuità rispetto alla situazione precedente, che non siano solo affettivamente desiderate, ma effettivamente consumate. D'altronde la stessa esistenza della CEI, che data solo da pochi mesi, è un indice delle profonde modificazioni in corso nella Chiesa italiana, che esigono prudenza e gradualità, ma non meno lucidità di prospettiva generale e coraggio di impostazioni aperte sull'avvenire. Anche il fatto che la Conferenza Episcopale Italiana non sia direttamente responsabile della situazione oggi esistente, ma inizi solo ora a considerare unitariamente la guida della Chiesa nel nostro Paese è un fatto provvidenziale, del quale è urgente prendere coscienza, ricavandone le indicazioni liberanti che esso contiene.

Ai Pastori si offre oggi l'occasione sovranaturale e storica di autenticare col sigillo apostolico un bisogno che lo Spirito va suscitando nel seno della nostra Comunità ecclesiale, orientandola verso una fedeltà sempre più profonda al Signore che lo suscita.

20005